

POLIDEMOS

DAMIANO PALANO
(a cura di)

DEMOCRAZIE NELLA TEMPESTA

Vecchie fratture e nuove turbolenze in un mondo in disordine

EDUCatt

DOI: 10.69117/POLIDEMOS.20.26.031

Kuwait ed Emirati: due modelli a confronto, tra partecipazione politica e autoritarismo

CHIARA PELLEGRINO*

Abstract. This chapter compares Kuwait and the United Arab Emirates as two contrasting political models within the Gulf monarchies. While Kuwait historically developed a hybrid system combining hereditary rule with limited parliamentary participation, the UAE consolidated a centralized and highly authoritarian model grounded in economic performance, state capacity, and political control. The analysis explores Kuwait's recent authoritarian turn following the suspension of parliament in 2024, alongside the enduring appeal of the Emirati model of "performative authoritarianism." By examining political institutions, economic strategies, succession patterns, citizenship policies, and regional influence, the chapter assesses how both models reflect broader transformations in governance, legitimacy, and state-building across the contemporary Gulf.

Keywords: Kuwait; United Arab Emirates; Gulf Monarchies; Authoritarianism; Political Participation.

Tra le monarchie arabe del Golfo, il Kuwait e gli Emirati Arabi Uniti hanno a lungo incarnato due modelli politici divergenti. Il Kuwait si è distinto per un sistema ibrido in cui la monarchia ereditaria ha convissuto, fino al 2024, con un parlamento dotato di prerogative reali e capace di limitare parzialmente il

* Fondazione Internazionale Oasis; cpellegrino@fondazioneoasis.org.

potere e le decisioni dell'emiro. Gli Emirati invece hanno puntato, fin dalla loro fondazione nel 1971, su una leadership fortemente centralizzata e autoritaria, che privilegia la stabilità e lo sviluppo tecnologico ed economico a discapito di qualsiasi forma di partecipazione e rappresentanza politica dei cittadini. Mentre il Kuwait ha rappresentato per lungo tempo l'eccezione "semi-democratica" del Golfo, gli Emirati sono diventati il laboratorio di un modello autoritario e pragmatico, capace in poco più di cinquant'anni di trasformare il deserto in una potenza economica globale. Questi due modelli sono stati oggetto di studio da parte di diversi politologi del Golfo, che li hanno messi a confronto, analizzando le rispettive traiettorie di sviluppo.

La Costituzione kuwaitiana del 1962 definisce il Paese un emirato ereditario, ma al tempo stesso stabilisce, all'articolo 6, che «il sistema di governo del Kuwait è democratico» e «la sovranità appartiene al popolo, che costituisce la fonte di ogni potere», ponendo così le basi di un modello peculiare nel contesto regionale. Il fulcro di questo sistema è stato per oltre 60 anni l'Assemblea Nazionale – il parlamento, composto da 50 membri eletti a cui si aggiungono i 15 membri del governo. Rimasto attivo fino a maggio 2024, quando è stato sospeso, quest'organo nel tempo ha superato il ruolo puramente consultivo, acquisendo una reale capacità di incidere nell'azione di governo. Tra le sue prerogative figuravano la possibilità di interrogare i ministri, respingere le proposte legislative dell'esecutivo e approvare la nomina del principe ereditario. Questi ampi poteri consentivano all'Assemblea di limitare l'azione del governo, ma al tempo stesso non le garantiva l'autonomia necessaria a promuovere una propria agenda politica. Da un lato, infatti, l'emiro conservava prerogative decisive, come la nomina dei ministri e la possibilità di sciogliere il parlamento in qualsiasi momento; dall'altro, le profonde divisioni

interne tra le diverse fazioni parlamentari indebolivano la coesione dell'organo, impedendogli di agire come blocco politico unitario. In questo contesto, il governo ha spesso usato l'Assemblea come strumento di cooptazione, integrando e gestendo al suo interno i diversi gruppi di interesse.

Secondo il politologo emiratino 'Abdulkhaleq 'Abdullah, il modello kuwaitiano garantiva la rappresentanza politica della società, la libertà di stampa e di espressione, la sacralità della Costituzione, l'indipendenza della magistratura e un certo dinamismo del potere legislativo, ma mostrava anche diverse debolezze ('Abdullah, 2022). In varie occasioni, un'Assemblea Nazionale ostile all'esecutivo ha finito per paralizzare l'azione di governo, generando situazioni di stallo ricorrenti e un'instabilità politica cronica. Tali impasse venivano sistematicamente risolte dall'intervento dell'emiro, che scioglieva il parlamento e indiceva nuove elezioni nella speranza di ottenere una maggioranza più favorevole all'esecutivo. Nel tempo, questo meccanismo ha iniziato a ripetersi con sempre maggiore frequenza. Se tra il 2000 e il 2020 le elezioni si sono tenute in media ogni 2,4 anni, dal 2020 in poi l'intervallo si è ridotto a 1,3 anni, segno di un progressivo aggravarsi dell'instabilità politica (Szalai, 2026). Questo sistema, osserva ancora 'Abdullah, ha avuto diversi effetti collaterali finendo per accentuare le divisioni sociali e la polarizzazione confessionale, alimentando al tempo stesso la corruzione e il progressivo calo di fiducia dei cittadini nei confronti della propria élite politica, in particolare di quella parlamentare. Quest'ultima è stata spesso accusata di abusare del diritto di interrogare i ministri, contribuendo a «danneggiare l'immagine e la reputazione della democrazia kuwaitiana, non più attraente come lo era un tempo» ('Abdullah, 2022).

Questo sistema ha conosciuto una svolta drastica nel maggio 2024, quando l'emiro Mishal al-Ahmad al-Jaber Al Sabah, salito

al trono nel dicembre 2023, ha sospeso il parlamento e la Costituzione per quattro anni. La decisione è arrivata dopo una serie di tentativi falliti di riequilibrare il sistema politico. Nei mesi precedenti, l'emiro aveva già sciolto due volte l'Assemblea Nazionale, ma in entrambi i casi le successive elezioni avevano prodotto cambiamenti marginali, lasciando il parlamento nelle mani delle forze di opposizione. È verosimile che proprio questa impasse abbia spinto l'emiro a optare per la sospensione dell'organo legislativo, anziché per un suo ulteriore scioglimento.

Nella storia politica del Kuwait, la sospensione del parlamento ha soltanto due precedenti, nel 1976 e nel 1986. In entrambi i casi, tuttavia, l'Assemblea Nazionale era stata ripristinata in seguito alle critiche interne, nel 1981, e alle pressioni esterne, in particolare da parte degli Stati Uniti, nel 1992. Diversamente da allora, però, la sospensione del 2024 non ha suscitato alcuna reazione significativa, né sul piano interno né su quello internazionale, e oggi non si registra alcuna pressione rilevante affinché venga ripristinata (Freer, 2025). Anzi, nel tempo l'immagine stessa dell'Assemblea si è progressivamente deteriorata agli occhi dell'opinione pubblica, fino a essere percepita da molti come un sistema clientelare basato sulla *wāsta*, espressione araba che indica l'uso di relazioni personali per ottenere favori e privilegi.

La sospensione dell'Assemblea Nazionale e della Costituzione segnano l'inizio di una virata autoritaria del Paese. L'emiro ha nominato autonomamente un nuovo Principe ereditario senza la ratifica del parlamento, come invece sarebbe previsto dalla Costituzione. Sorprendentemente, la scelta non è ricaduta sul figlio, ma su Sabah al-Khaled, appartenente a un altro ramo della famiglia reale i cui membri non hanno mai governato dall'indipendenza del Paese (Smith Diwan, 2024).

Questa decisione amplia la linea di successione ma al contempo previene potenziali conflitti interni alla famiglia reale.

La sospensione del parlamento è stata peraltro accompagnata da una campagna di revoca della cittadinanza a chi era sospettato di averla ottenuta illegalmente (Cornish, Al Omran, 2025). In un anno e mezzo circa 50.000 persone sono state private della cittadinanza, di cui oltre la metà donne straniere naturalizzate dopo il matrimonio con uomini kuwaitiani. Tra le vittime di questa campagna figurano anche molti membri dell'opposizione e gli sciiti. Questi cittadini vanno ad aggiungersi a un'altra categoria di kuwaitiani apolidi, i cosiddetti "*bidūn jinsiya*", letteralmente i "senza nazionalità", ovvero i discendenti di tribù nomadi ai quali, proprio per il loro stile di vita, non è mai stata riconosciuta la cittadinanza. Oggi sono circa 100.000 persone.

Questa misura rientra in un più ampio rafforzamento delle pratiche autoritarie che hanno trovato espressione nell'incarcerazione di esponenti dell'opposizione e in una maggiore censura, particolarmente evidente nelle *diwaniyya* (Chai, 2015), i tradizionali spazi di discussione dove i dibattiti sono ora più cauti e controllati. Questa brusca virata autoritaria può essere ricondotta a due fattori: l'esperienza decennale dell'emiro nell'apparato di sicurezza e intelligence, e i suoi stretti legami con il principe ereditario saudita Mohammed bin Salman e il presidente emiratino Mohammed bin Zayed, entrambi esponenti di un modello di governo autoritario.

Al modello kuwaitiano può essere effettivamente contrapposto quello degli Emirati, caratterizzato da uno stile di governo fortemente centralizzato e autocratico. La Federazione emiratina, in poco più di cinquant'anni dalla sua nascita, ha conosciuto una crescita esponenziale e una notevole proiezione internazionale. Nati nel 1971 dall'accordo tra sei emirati – ai quali si aggiunse Ras al-Khaimah nel 1972 – oggi gli Emirati

Arabi Uniti, con i loro 11 milioni di abitanti, sono una delle economie più dinamiche del Golfo. Fin dall'inizio, l'accordo politico tra i sette emirati è stato orientato soprattutto alla crescita economica, riuscendo in mezzo secolo a trasformare un deserto arido in un polo globale di primo piano. Negli ultimi anni gli Emirati hanno elaborato strategie ambiziose per ridurre la dipendenza dal petrolio e dal gas, puntando su grandi progetti immobiliari, incentivi fiscali, sullo sviluppo di infrastrutture avanzate, dell'intelligenza artificiale e di zone economiche speciali, capaci di attrarre investitori da tutto il mondo. Dubai è il simbolo per eccellenza di questo modello, che combina forte centralizzazione del potere e pragmatismo economico. L'assenza di partecipazione politica dei cittadini è compensata da un sistema che privilegia la stabilità, l'efficienza amministrativa e lo sviluppo tecnologico ed economico. In questo senso, il modello emiratino è stato definito una forma di autoritarismo "performante", in cui la legittimazione del potere non deriva dalla rappresentanza politica, ma dalla capacità dello Stato di garantire la crescita, la sicurezza e il benessere (Schmid, 2021).

Nonostante evidenti limiti, come l'assenza di partecipazione politica, il declino delle istituzioni della società civile e le restrizioni alla libertà di espressione e di stampa – nel 2025 Freedom House ha assegnato agli Emirati un punteggio di 18/100, dove 100 rappresenta il livello massimo di libertà –, il modello emiratino continua a essere apprezzato da diversi analisti del Golfo per la stabilità politica e la prosperità economica che esso ha finora garantito.

Come osserva 'Abdulkhaleq 'Abdullah, nel mondo arabo è diffusa l'idea che l'attuale stagnazione del Kuwait sia il risultato di un processo democratico travagliato, che per decenni ha prodotto frequenti crisi tra il governo e il parlamento, ostacolando le decisioni economiche e incidendo negativamente sulle

performance del Paese. Al contrario, il rapido sviluppo degli Emirati viene spesso attribuito proprio alla lentezza della loro transizione democratica, all'assenza di partecipazione politica e alla mancanza di un parlamento.

Secondo queste analisi, «ciò che contraddistingue il modello di sviluppo emiratino è la preminenza del processo decisionale economico, che guida gli affari politici e costituisce una componente vitale del modello federale degli Emirati in generale, e del modello economico e commerciale di Dubai in particolare» ('Abdullah, 2022).

Pur avendo perso parte della sua eccezionalità nel 2024, il Kuwait rimane un caso a sé nel panorama delle altre monarchie del Golfo. A differenza dei vicini, in cui la leadership è passata alla nuova generazione, in Kuwait il potere resta nelle mani di membri della famiglia reale nati negli anni '40 e '50: il principe ereditario nominato dall'emiro appartiene infatti alla generazione dei fondatori dello Stato. Anche la revoca della cittadinanza rappresenta un fenomeno in controtendenza, se si considera che negli ultimi anni gli Emirati e l'Arabia Saudita hanno invece promosso l'attribuzione della nazionalità a figure che, a vario titolo, hanno contribuito allo sviluppo di questi Paesi.

Sul fronte economico e finanziario il Kuwait continua a distinguersi come modello atipico. Pur avendo lanciato la "Vision 2035", il programma di diversificazione economica noto anche come "Nuovo Kuwait", i progressi restano limitati. Negli ultimi 18 mesi sono stati compiuti alcuni passi significativi: l'approvazione di una legge sul debito pubblico nel gennaio 2025, che ha permesso al Paese di tornare sui mercati internazionali per la prima volta dal 2017 (*Al-Sharq al-Awsat*, 2025); l'introduzione di un'imposta del 15% sugli utili delle multinazionali (Nair, 2024); l'avvio di grandi progetti infrastrutturali, come il porto di Mubarak al-Kabir e la progettazione della linea

ferroviaria che collegherà il Kuwait agli altri Paesi del Golfo (*Kuwait Times*, 2025). Nonostante questi interventi, la "Vision 2035" fatica ancora a trasformare le ambizioni in risultati concreti.

Il Kuwait resta un sistema rentier, la cui economia è ancora fondata prevalentemente sul petrolio: le sue riserve figurano tra le più grandi al mondo e, ai ritmi attuali, il Paese potrebbe mantenere gli stessi livelli di esportazione per circa un secolo (senza considerare le conseguenze della guerra regionale scatenata da Stati Uniti e Israele nel 2026). Di conseguenza, l'incentivo a diversificare è limitato, soprattutto perché riforme strutturali potrebbero minacciare gli attuali standard di vita e innescare tensioni sociali. Oggi le rendite petrolifere costituiscono il 27,6% del PIL (il quinto valore più alto al mondo e il più elevato tra i Paesi del GCC), e il 90% delle entrate del governo (Szalai, 2026). Inoltre, a differenza degli Emirati, che mirano ad attrarre investimenti esteri diretti, per il Kuwait questa non è una priorità vista la solidità del sistema finanziario del Paese e la presenza di uno dei più grandi fondi sovrani al mondo.

Infine, anche nella politica estera il Kuwait mantiene un approccio originale: privilegia la stabilità interna e, pur svolgendo un ruolo di mediatore regionale, si espone meno rispetto agli altri attori del Golfo, cercando di evitare un coinvolgimento diretto nei conflitti esterni e limitando sia la visibilità che i rischi.

Negli anni '70 e fino ad alcuni anni fa il Kuwait ha fatto scuola tra i Paesi limitrofi, che guardavano a questo piccolo Stato come a un esempio di sviluppo politico positivo. Oggi, però, il Paese ha perso gran parte della sua aura di eccezionalità, mentre il modello emiratino sembra aver assunto un ruolo di guida nella regione. Negli ultimi anni, quest'ultimo è diventato un punto di riferimento anche per la vicina Arabia

Saudita, che ha intrapreso un percorso di sviluppo analogo a quello degli Emirati, fondato su uno sviluppo economico del Paese imposto e guidato da una monarchia assoluta, in cui non è prevista alcuna forma di partecipazione politica del popolo e in cui la libertà di espressione è fortemente limitata. Per il momento, nel Golfo, non è ancora emersa una terza via, capace di coniugare democrazia, prosperità economica e stabilità politica, e rimane aperta la domanda su quale modello potrà davvero garantire uno sviluppo sostenibile nel lungo periodo.

Il contributo è stato consegnato nel marzo 2026.

Bibliografia

Abdullah, A. (2022) 'Al-Imārāt wa-l-Kuwayt: qiṣṣat namūdhajayn khalījiyyayn' [The UAE and Kuwait: The Story of Two Gulf Models], *CNN al-ʿArabiyya*, 14 April. Available at: https://arabic.cnn.com/middle-east/article/2022/04/14/united-arab-emirates-kuwait-story-of-two-gulf-models-oped (Ultimo accesso: 14 luglio 2026).

Chay, C. (2015) 'Kuwait's Diwaniyyas: Dislocation and Dissent in an Urban Gulf Society', *HH Sheikh Nasser al-Mohammad al-Sabah Programme Insights*, 15. Durham: Durham University. Available at: https://www.dur.ac.uk/media/durham-university/research-/research-centres/hh-sheikh-nasser-al-mohammad-al-sabah-programme/documents/publications/insights/Kuwaits-Diwaniyyas—Dislocation-and-Dissent-in-an-Urban-Gulf-Society.pdf (Ultimo accesso: 14 luglio 2026).

Cornish, C. and Al Omran, A. (2025) 'The Gulf State Purging Tens of Thousands of Its Citizens', *Financial Times*. Available at: https://www.ft.com/content/03f51141-ddde-439e-ba57-e82f5ffb2696 (Ultimo accesso: 14 luglio 2026).

Freer, C. (2025) 'Comparative Answers to Contemporary Challenge of Legal Authoritarianism: The Case of Kuwait', *Canopy Forum on the Interactions of Law and Religion*, 20 May. Available at: https://canopyforum.org/2025/05/20/comparative-answers-to-contemporary-challenge-of-legal-authoritarianism-the-case-of-kuwait/ (Ultimo accesso: 14 luglio 2026).

Kuwait Times (2025) 'Kuwait Awards Design of Railway Project to Turkish Firm Proyapi', *Kuwait Times*, 23 January. Available at: https://kuwaittimes.com/article/23832/kuwait/other-news/kuwait-awards-design-of-railway-project-to-turkish-firm-proyapi/ (Ultimo accesso: 14 luglio 2026).

Al-Sharq al-Awsat (2025) 'Kuwait Plans to Return to Global Debt Market to Finance Development Projects', *Al-Sharq al-Awsat*, 20 May. Available at: https://english.aawsat.com/business/5145081-kuwait-plans-return-globat-debt-market-finance-development-projects (Ultimo accesso: 14 luglio 2026).

Kuwait Ministry of Foreign Affairs (n.d.) *Kuwait Vision 2035 "New Kuwait"*. Available at: https://www.mofa.gov.kw/en/pages/kuwait-vision-2035 (Ultimo accesso: 14 luglio 2026).

Nair, D. (2024) 'Kuwait to Introduce 15% Tax on Multinational Companies', *The National*, 25 December. Available at: https://www.thenationalnews.com/business/economy/2024/12/25/kuwait-to-introduce-15-tax-on-multinational-companies/ (Ultimo accesso: 14 luglio 2026).

Schmid, U. (2021) 'Authoritarianism Has Not Hindered UAE's Economic Success', *NZZ*, [date to be confirmed]. Available at: https://www.nzz.ch/english/authoritarianism-has-not-hindered-uaes-economic-success-ld.1660644 (Ultimo accesso: 14 luglio 2026).

Smith Diwan, K. (2024) 'With New Crown Prince Kuwait Bucks Gulf Succession Trends', *Arab Gulf States Institute*. Available at: https://agsi.org/analysis/with-new-crown-prince-kuwait-bucks-gulf-succession-trends/ (Ultimo accesso: 14 luglio 2026).

Szalai, M. (2026) *Kuwait after May 2024: End of (Semi-)Democratic Exceptionalism in the Gulf?* The Hague: Clingendael Institute. Available at: https://www.clingendael.org/sites/default/files/2026-02/PB_Kuwait_after_May_2024.pdf (Ultimo accesso: 14 luglio 2026).

SEZIONE V
ASIA-PACIFICO

a cura di
ASIA MARCANTONI

Democrazie nella tempesta offre una panoramica critica sullo stato delle democrazie contemporanee in un'epoca segnata da turbolenze politiche, economiche, tecnologiche, accelerate dalla "rivoluzione" di Donald Trump. L'obiettivo del volume è indagare come i sistemi democratici – vecchi e nuovi, consolidati e fragili – stiano reagendo alle sfide di un mondo caratterizzato da polarizzazione, disinformazione, competizione geopolitica, crisi economiche ricorrenti e trasformazioni profonde dell'opinione pubblica. Attraverso una struttura comparativa e una divisione per aree geografiche, il volume intende analizzare le condizioni di resilienza e vulnerabilità delle democrazie, mettendo a fuoco sia le dinamiche comuni sia le traiettorie divergenti. Ogni sezione, oltre a una cornice interpretativa generale, propone una serie di approfondimenti dedicati ai Paesi più rappresentativi e alle tendenze più significative. Ne emerge un quadro complesso: mentre alcune democrazie "mature" sembrano attraversare una crisi di legittimazione e rappresentanza, altre sperimentano nuovi modelli politici, forme ibride o percorsi di democratizzazione frammentati. La tempesta che investe le democrazie non è uniforme, ma costituisce il segno di un passaggio d'epoca che richiede nuove categorie interpretative.

Damiano Palano è Direttore di Polidemos e dell'Alta Scuola di Economia e Relazioni Internazionali (ASERI) dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

DEMOCRAZIE NELLA TEMPESTA

Vecchie fratture e nuove turbolenze in un mondo in disordine

Damiano Palano (a cura di)

EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario
dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.7234.22.35 - fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione);
librario.dsu@educatt.it (distribuzione)
web: libri.educatt.online
ISBN: 979-12-5535-601-1



euro 48,00